



◆ I capi militari di Mosca affermano che sono stati avviati contatti con i dirigenti indipendentisti per ottenere la resa. Ma i guerriglieri resistono e controllano ancora la capitale

## I soldati russi votano nella Cecenia in rovina «Ribelli circondati»

### Oltre sessanta raid aerei contro Grozny. Bloccate le vie di fuga verso la Georgia

**GROZNY** Elezioni e maltempo non fermano la guerra in Cecenia. Anzi, proprio la giornata elettorale ha spinto i russi ad intensificare gli attacchi e diffondere bollettini di guerra sempre più baldanzosi e trionfali, ma tutti da verificare.

Secondo le fonti ufficiali e l'agenzia Itar-Tass le forze militari di Mosca hanno ormai completato l'accerchiamento dei guerriglieri bloccando tutte le vie di rifornimento e soprattutto di fuga dei ceceni. In particolare sarebbero state chiuse le strade che conducono in Georgia (l'unico territorio non russo con i cui la Cecenia divide un confine) e in Azerbaigian.

Tutto il sud montagnoso sarebbe nelle mani dei russi che già controllano le pianure e si sono spinti fin nei quartieri periferici della capitale Grozny.

Intensissima anche l'attività aerea. Solo nelle ultime 24 ore i caccia russi hanno effettuato una sessantina di raid bersagliando soprattutto la valle dell'Argum dove

sarebbero rimasti intrappolati alcune unità dei guerriglieri che cercavano di dirigersi verso il confine con la Georgia. Colpiti anche i villaggi di Vedeno e Shali dove si annidano postazioni cecene.

Russi cantano vittoria e sostengono di aver distrutto quattro sistemi di difesa antiaerea, mezzi di trasporto e un centro di comunicazione. Questi proclami contengono implicitamente l'ammissione che i guerriglieri, lungi dall'essere stati annientati, possono ancora contare su armamenti relativamente sofisticati.

Per quanto riguarda le vittime i russi ammettono di aver perso quattro militari, mentre i guerriglieri sostengono di aver respinto l'offensiva dei russi uccidendo molti soldati.

L'inviato dell'Associated Press Ruslan Musavev sostiene dal canto suo di aver visto i cadaveri di sette soldati russi; uno di loro aveva la gola tagliata dai guerriglieri che eliminano con crudeltà i presunti

cecchini.

Il comando russo afferma tuttavia che ormai la situazione è sotto controllo. Nel corso di una conferenza stampa notturna il capo di stato maggiore dell'esercito russo Anatoly Kvshinin ha detto che i suoi soldati controllano «praticamente tutto» il territorio della Cecenia. Ma l'infuriare dei combattimenti e l'intensificazione degli attacchi aerei, che anche ieri hanno colpito Grozny, confermano che la resistenza dei ceceni non è stata annullata e che la guerra è destinata a proseguire. Per questo la richiesta russa di una «resa» dei ceceni sono destinate per ora a restare rispostate.

Come spiega l'agenzia Itar-Tass il generale Kvshinin, nel corso della conferenza stampa notturna, ha affermato che sono stati avviati contatti con rappresentanti del governo ceceno. In particolare i russi hanno discusso con due vice ministri ceceni con l'intento di strappare la resa, ma - come ha det-

to il capo di stato maggiore russo, tornato a Mosca - i colloqui non hanno condotto ad alcun risultato.

Un'affermazione che, tradotta dal linguaggio diplomatico-militare, significa che i ceceni non hanno intenzione di capitolare. Intanto, mentre la guerra infuria, gli aiuti scarseggiano e le organizzazioni umanitarie si muovono con estrema difficoltà.

Tra i pochi che si avventurano in Cecenia l'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» (Grecia) che ha inviato ieri una missione umanitaria in favore dei rifugiati ceceni alla frontiera tra

Georgia e Cecenia. La sezione greca, che è stata espulsa dall'organizzazione madre in settembre (inviò una missione in Kosovo durante la guerra senza l'autorizzazione dell'organizzazione) ha precisato che tre dei suoi membri attualmente in Georgia lasceranno oggi

la capitale per recarsi nella regione enclave di Shatili. Con una piccola quantità di aiuti medici e alimentari questa prima squadra composta da tre persone dovrà essenzialmente fare una valutazione dei bisogni umanitari dei profughi.



Tanya Makeyeva/Ap

## Solzhenitsyn ha votato per la prima volta

**MOSCA** Lo scrittore russo premio Nobel Aleksandr Solzhenitsyn ha votato ieri alle elezioni parlamentari per la prima volta dopo il suo rientro dall'esilio nel 1994.

Accompagnato dalla moglie, Solzhenitsyn, che ha 81 anni, si è recato a piedi in un seggio del centro di Mosca e, alle domande dei giornalisti, non ha voluto indicare a quale partito intendeva dare la sua preferenza.

Lo scrittore ha però detto di aspettarsi «poco di buono» dalla scrutinio: «Abbiamo visto in passato talmente tante ignominie da parte del potere - egli ha aggiunto - che è difficile credere che questa volta le elezioni saranno oneste e pulite».

Dal suo rientro in Russia dopo 20 anni di esilio forzato in epoca sovietica, Solzhenitsyn ha condotto vita molto ritirata e non aveva partecipato alle elezioni del 1995 e 1996.

Intanto da Mosca Mikhail Gorbaciov commenta a caldo il risultato. L'ex presidente si è detto «deluso» per l'esito delle elezioni parlamentari russe e ha notato che «non sappiamo adesso cosa faranno» le forze che entrano alla Duma con l'appoggio del Cremlino. In un'intervista televisiva, Gorbaciov ha detto di essere soddisfatto solo «per il fatto più importante, che le elezioni si siano svolte regolarmente e senza incidenti», ma di ritenere che «il potere sia riuscito a combinare tutto, o quasi tutto», imponendo con l'aiuto della televisione i suoi candidati (allusione al blocco «Unità» del ministro Serghej Shoigu appoggiato dal premier Vladimir Putin). «Non è avvenuto quello che aspettavamo», ha detto Gorbaciov, presidente di un nuovo partito socialdemocratico.

GABRIEL BERTINETTO

**ROMA** L'ottimo risultato ottenuto dal blocco eltsiniano «Unità» può generare un «condizionamento centrista» sull'operato della Duma, rendendo più facili i rapporti che nella passata legislatura, tra il Cremlino ed il Parlamento russo, sono stati spesso molto tesi. È uno dei giudizi che il deputato europeo ed esperto di cose russe Demetrio Volcic esprime a caldo nell'apprendere i primi verdetti degli exit-polls sulle elezioni legislative di ieri.

**Nella contraddittorietà dei primi dati emessi dai vari istituti di ricerca demoscopica, un punto fermo è il grosso successo ottenuto dalla lista Unità. Come valuti questo evento?**

«Direi che ancora una volta Boris Eltsin è stato abile nella sua scelta. Come nel 1996 quando partì da un livello di popolarità pari al 5%, anche stavolta, con una popolarità certo non più alta di allora, ha saputo inventare un marchingegno, la guerra in Cecenia, con cui unire le forze nazionaliste. È un fenomeno non nuovo nella storia, intendo dire lo spostamento a destra di una nazione intera, in concomitanza con il verificarsi di certi avvenimenti. Ne sono esempi l'ascesa di Mussolini in Italia, di Hitler in Germania, di Milosevic in Serbia. La specificità russa odierna è che il gioco è riuscito non ad un capo carismatico in ascesa, ma ad una figura al tramonto. Questo dimostra l'esistenza in Russia di un forte senso collettivo di frustrazione nazionale che va in cerca di una rivalsa».

**Il voto avrà un effetto stabilizzante sulla vita politica nazionale?**

«Possiamo dire che se pure i comunisti ed i loro alleati conserveranno la maggioranza relativa, tuttavia l'ottimo risultato di Unità potrebbe rappresentare una sorta di condizionamento centrista sulla Duma. Questo soprattutto se venisse raggiunto un accordo con il gruppo di Ryzhkov e Primakov. Insomma verrebbe meno quella netta contrapposizione fra presidenze e parlamento che ha caratterizzato la passata legislatura. Anche se dobbiamo tenere presente che all'atto pratico una serie di deputati cosiddetti indi-

## «Nel paese c'è un forte desiderio di rivalsa»

L'INTERVISTA ■ DEMETRIO VOLCIC, eurodeputato

pendenti si sono dimostrati alquanto malleabili e disponibili a prestare il proprio voto per far passare, ad esempio, certe importanti leggi di bilancio. Ma è un fatto che in altri casi, alcuni provvedimenti, come quelli sulla proprietà straniera, o sulla proprietà agraria, sono stati bloccati dalla Duma».

**I comunisti sembrano dunque perdere una parte del loro peso politico?**

«L'elettorato comunista è, almeno per una sua parte consistente, composto di persone anziane. Inevitabile da questo punto di vista una diminuzione di consensi. Anche perché hanno condotto essenzialmente una campagna elettorale indirizzata contro Eltsin, senza sostanziarla di chiari contenuti programmatici. Inoltre si trovano a fare i conti con il mondo rampante del capitalismo selvaggio che contraddistingue l'attuale fase di sviluppo della Russia. Questo nascente capitalismo si sta estendendo. Oggi

“  
Ora il Cremlino potrà esercitare un'influenza sulla Duma. Non ci sarà più contrapposizione  
”

**Demetrio Volcic è in alto un gruppo di profughi ceceni nel campo a 45 chilometri da Grozny durante la distribuzione del cibo**



**succedere a Eltsin. Che giudizio dai su questo personaggio di cui in fondo si sa ancora piuttosto poco?**

«Putin proviene dai ranghi del Kgb. Non fidandosi completa-

mente dell'esercito, Eltsin si rivolse a lui per avere nella polizia segreta una sua struttura forte di sostegno. Putin è quanto di meno russo si possa immaginare. Conduce vita ritirata, non beve vodka, è un cultore della lotta giapponese. A differenza di Primakov e Stepashin, che Eltsin designò come successori per poi sbarazzarsene, con Putin il rapporto sembra più serio. Anche perché, non dimentichiamolo, la scelta di Putin ha coinciso con l'affondamento delle operazioni belliche in Cecenia. In una situazione economica critica, e con un programma politico carente nei risultati concreti, bisognava inventarsi un nemico. Eltsin puntò su Putin per questa operazione. Ma bisogna rilevare che sulla guerra in Cecenia esiste una concordanza di vedute che unisce comunisti, Unità, il gruppo di Primakov e Ryzhkov, e persino personalità come Solgenitsin e Rostropovitch. È una sorta di trip nazionalista con cui il popolo russo tenta di recuperare

un ruolo ed un peso nel consenso internazionale. Per tornare a Putin, ritengo che lo stesso gruppo di potere politico ed economico che ha puntato su Unità nelle parlamentari, lo sosterrà alle presidenziali con uguale forza. Il cavallo Putin tira, continuiamo a investire su di lui: così penso ragioneranno i banchieri e proprietari di reti televisive che appoggiano Unità.

**I rapporti con l'Occidente oggi sono tesi. Ci sono possibilità di miglioramento?**

«La guerra del Kosovo ha dimostrato che la Russia contrapponendosi o distinguendosi nettamente dall'Occidente ottiene dei risultati. Mosca infatti può mettere sul piatto della bilancia il fatto che agendo secondo una linea di comportamento propria ha contribuito a risolvere il conflitto. La tensione con l'Occidente non è destinata a sfociare però in una sorta di nuova guerra fredda. Parlerei piuttosto, se vogliamo, di pace fredda».

## Gli osservatori Osce: «Ai seggi rilevata solo qualche piccola irregolarità»

**MOSCA** Elettori che discutono e concordano ad alta voce, nel seggio, per chi votare. È una delle piccole irregolarità rilevate ieri ai Mosca dalla capo-missione degli osservatori dell'Osce Helle Degen.

All'Osce fanno riferimento circa 400 dei 1.100 osservatori internazionali che seguono le elezioni per il rinnovo del parlamento russo e Helle Degen, presidente dell'assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si è soffermata in uno dei seggi della capitale. «Quella del voto collettivo o familiare - ha poi dichiarato all'agenzia Itar-Tass - è una pratica proibita dalla legge, ma è ovviamente un'abitudine del passato sovietico del paese. Capisco che ci voglia del tempo per superarla e sono sicura che la gente capirà che il voto è un diritto individuale di ciascuno». «Sono convinta - ha detto ancora Helle Degen - che anche la Russia sta percorrendo una sua strada verso la democrazia».

SEGUE DALLA PRIMA

## HA VINTO IL NUOVO...

Le elezioni hanno però avuto luogo e hanno certamente portato avanti quel processo di consolidamento della democrazia che ha preso il via fra le enormi difficoltà che conosciamo.

Altri dati positivi riguardano direttamente l'esito del voto. Una politica sociale più avanzata (e dunque più aperta verso le fasce deboli e i giovani), una politica di riforme più corretta perché basata sull'attribuzione allo Stato di poteri maggiori, e anche una lotta più incisiva contro la corruzione. Questo è legittimo aspettarsi da un risultato che nello stesso momento in cui, frenandolo un poco, spinge i nazionalcomunisti di Zjuganov verso la ricerca di accordi coi moderati, premia Putin identificandolo forse più che come «delfino di Eltsin» come espressione del rinato «or-

goglio russo», e, sia pure in modo inferiore alle previsioni iniziali, il blocco di centro-sinistra di Luskov e di Primakov.

Se non ci fosse altro è indubbio che questi dati positivi - e ai quali vanno affiancati quelli, anch'essi positivi, che parlano di significative modifiche degli indici riguardanti l'economia - dovrebbero permetterci di guardare con relativa tranquillità alla Russia di domani. Ma c'è dell'altro. Ci sono le incertezze e gli interrogativi sul futuro che il voto ha confermato e che derivano dal rischio che nella nuova Duma non nasca da un voto insieme chiaro e frammentario, una sicura maggioranza. E, ancora, e soprattutto c'è che sulla base dei risultati di oggi non è possibile prevedere chi potrà essere chiamato, dopo le elezioni presidenziali del prossimo giugno, a succedere ad Eltsin e dunque a prendere effettivamente nelle mani le sorti del paese.

I primi interrogativi, ancora senza risposta, nascono appunto qui: sarà possibile che la maggioranza della Duma e

il presidente della Russia siano espressione delle stesse forze così da garantire al paese per questa via, con la fine di quel contrasto fra il Parlamento e il presidente che ha dominato la Russia di Eltsin, una maggiore stabilità politica? E ancora: sarà possibile riformare la Costituzione modificando radicalmente la distribuzione dei ruoli fra il presidente, la Duma e il governo, così da colpire davvero il blocco di potere formato, come il Russiagate ha mostrato, all'ombra del Cremlino?

Una risposta chiara a questi interrogativi potrà venire soltanto da Putin e dal suo partito. Ma è proprio Putin, questo «uomo forte» al quale, prima ancora del voto, tutti i partiti hanno assicurato l'appoggio, a trovarsi oggi al centro delle contraddizioni e delle ambiguità di cui si diceva all'inizio. Contraddizioni e ambiguità che vengono dal peso enorme che nel determinare il risultato ha avuto la guerra di Cecenia e dunque dalla saldatura fra potere e società che si è venuta formando - col-

mando un vuoto pressoché assoluto - dal momento in cui, appena nominato capo del governo, il nuovo premier ha incominciato a dire, agendo subito di conseguenza, che la Russia mai avrebbe rinunciato al Caucaso e mai avrebbe trattato coi «banditi ceceni».

La guerra, dunque. Ma non una «guerra elettorale», come da più parti si continua a dire, messa in piedi in un primo tempo per tentare di annullare le elezioni e poi per vincerle. Su questo punto è bene essere chiari: tutte le forze politiche hanno utilizzato la guerra per conquistare voti. Quel che rende ambiguo e contraddittorio il voto dei russi, non sta però qui. Sta nel fatto che tutte le forze politiche - di sinistra, di centro-sinistra, di centro-destra, di destra - si siano schierate con Putin approvando l'avvio della Cecenia di una vera e propria guerra di riconquista coloniale. Sta, ancora, nel fatto che gli elettori russi, salvo poche eccezioni - gli uomini di «Memorial» a Mosca - abbiano tranquillamente accettato che centi-

naia di migliaia di loro connazionali, perché di origine cecena, non solo siano stati privati del diritto di voto, ma siano stati colpiti dalle bombe, abbiano avuto distrutti città e villaggi, siano stati cacciati dalla loro terra. Per combattere il terrorismo, si dice. Ma quando mai per combattere il terrorismo all'interno di uno Stato si distruggono i paesi e le città all'interno dello stesso Stato?

Si deve poi aggiungere che proprio perché non siamo di fronte ad una «guerra elettorale» è bene non dimenticare che la riconquista della Cecenia data per pressoché conclusa da Putin alla vigilia del voto, non è in verità che l'ultimo episodio di un conflitto secolare. Quel che ci dice il voto di oggi non è dunque rassicurante né per la Cecenia né per la Russia, testardamente impegnata, mentre proprio in questi giorni a Macao e a Panama cadono gli ultimi bastioni imperiali, a cercare una soluzione al problema - sacrosanto - di salvaguardare la propria integrità territoriale e a lottare contro il terrorismo

internazionale, attraverso la via della «soluzione militare».

A questo punto non c'è dunque che da affidarsi alla speranza che i nuovi dirigenti russi, liberati dalla prigione della «macchina fabbrica consensi» messa in piedi con la guerra, incomincino a riflettere sulla gravità della situazione che si è creata.

Per spingerli verso l'idea di una trattativa coi moderati ceceni e più in generale di una soluzione nuova per l'intera area del Caucaso, è certo importante, seppur limitato, quel che ha fatto sin qui la comunità internazionale. Realisticamente - per le ragioni che sappiamo (il ruolo oggettivo della Russia, potenza nucleare) - è difficile chiedere di più ai governi. È possibile invece, e necessario, chiedere di più alle forze politiche, sociali, religiose, alle associazioni umanitarie, agli intellettuali. Quel che si fatica a capire è che questa seconda guerra di Cecenia può portare nel nuovo secolo i vecchi bacilli del passato.

ADRIANO GUERRA

